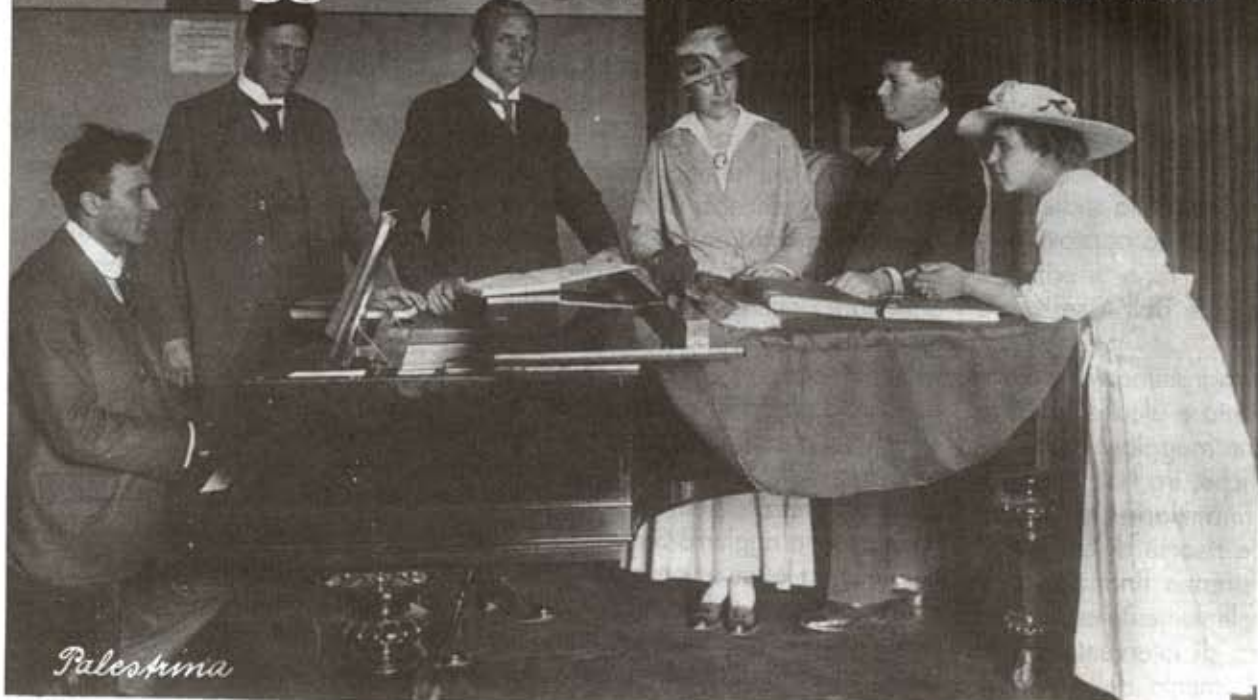


HANS PFITZNER

e la Leggenda musicale "Palestrina"



Il Maestro Bruno Walter, durante le prove dell'opera "Palestrina"

Ottantacinque anni fa, e precisamente il 12 giugno 1917, aveva luogo al Prinzregententheater di Monaco la prima dell'opera "Palestrina", una leggenda musicale di Hans Pfitzner incentrata sulla vita di Giovanni Pierluigi.

La lunga opera, tre atti per circa quattro ore di musica, venne diretta dal Maestro Bruno Walter, e gli interpreti furono la soprano Maria Ivogün, il tenore Karl Erb, il baritono Fritz Feinhals, i bassi Paul Bender e Leo Schützendorf. Ci vollero quattro anni, comunque, da quando Pfitzner pose mano al libretto (1911) a quando terminò la partitura (1915).

Secondo Ambros, autore di una "Storia della musica", il compositore era stato ispirato da un particolare episodio della vita del musicista prenestino: la composizione della *Missa Papae Marcelli* che Pierluigi sviluppò ex novo, cioè per la prima volta non basandosi su musiche preesistenti. Marcello II, infatti, aveva chiesto ai suoi cantori che la musica eseguita nella Settimana Santa del 1555 fosse appropriata nello stile e avesse un testo comprensibile, perché nelle polifonie di stile fiammingo, complesse e ampollose, venivano annullati sia l'intelligibilità delle parole che il significato della ricorrenza. Quella messa rappresenta ancora oggi un vertice dello stile musicale del Rinascimento.

L'opera di Pfitzner si svolge nel 1563, anno della conclusione del Concilio di Trento che aveva proprio sancito quel fatto: "...il canto e la musica dovranno sempre far sì che le parole possano essere chiaramente comprese da tutti...".

Il I atto si svolge nella casa del Palestrina, l'artista che il mutare dei tempi e del gusto musicale ha reso solitario e schivo del mondo: egli si sente solo e finito. Anche il figlio Igino e il suo allievo Silla si

sentono attratti dalle nuove musiche (la monodia e la canzone accompagnata) che vengono da Firenze.

Palestrina sente fallire la sua missione ed è pervaso da una tristezza mortale nella casa dove ormai non c'è più la sua amata compagna Lucrezia. La scena successiva vede il cardinal Carlo Borromeo che chiede al Pierluigi di scrivere una messa per celebrare degnamente la chiusura del Concilio e soprattutto per salvare il patrimonio polifonico che doveva essere cancellato a vantaggio dello stile detto "gregoriano".

Nel II atto la scena si sposta nell'aula del Concilio, dove scoppia una furibonda lite tra i servi dei cardinali spagnoli e quelli tedeschi e italiani. Nel III atto Borromeo fa arrestare Pierluigi che si rifiutava di terminare la messa da lui voluta. Il manoscritto, però, viene salvato e portato ai padri conciliari i quali, dopo la sua esecuzione, ne rimangono estasiati. Il cardinal Borromeo allora chiede perdono al Palestrina e lo stesso papa Pio VI si reca da lui per elogiarlo. "Il significato dell'opera, che riesce a fondere con efficacia la polifonia vocale cinquecentesca con l'orchestra wagneriana - scrive Gherardo Casaglia - è chiaramente autobiografico: Pfitzner adombra in Palestrina se stesso, ultimo difensore del romanticismo di stampo ottocentesco in contrasto con la "Neue Musik" della seconda Scuola di Vienna, atonale e dodecafona, rappresentata allora da Arnold Schönberg, da Alban Berg e da Anton von Webern".

Con quest'opera, dunque, anche Hans Pfitzner prende posizione contro il cosiddetto movimento d'avanguardia, in un tentativo di porre un freno al dilagare di una crisi stilistica e spirituale. L'opera è stata definita "un grandioso canto funebre dell'arte romantica".

Angelo Pinci